

Quali sono le leggi che hanno maggiormente inciso sulle strutture famigliari?

La prima legge importante che ha inciso sulle strutture famigliari è stata la legge sul divorzio del 1970, detta legge 898. E' stata una legge approvata a tarda notte, sorta in seguito al bisogno di porre fine a tutti quei legami instabili, dove in particolare la donna in posizione di svantaggio, era costretta a rimanere ancorata senza via di uscita. E' stata una vera rivoluzione in particolare per il sesso debole, al quale venne riconosciuto il diritto di scegliere come e con chi vivere. Prima di questa legge, la donna passava dalle mani del padre alle mani del marito; era una sorta di proprietà dell'uomo, priva di diritti giuridicamente riconosciuti. A fare da padrona della situazione era la dote, più alto era il premio più possibilità c'erano di contrarre un buon matrimonio. Dopo il 1970 invece, si sta insieme non più per dovere, ma solo per amore. Se finisce il sentimento, ci si lascia, a patto che il coniuge economicamente più forte aiuti quello debole. Nel 1974, visto che non tutti i partiti erano d'accordo con l'approvazione di questa legge, la maggioranza cattolica, richiede un referendum, dove il risultato ottenuto fu sbalorditivo in quanto vinsero i no, con una percentuale del 59%. La volontà era quella di poter finalmente recidere quei legami ormai usurati e non più basati sull'amore. Con il passare degli anni questa legge subisce ampie modifiche, per quanto riguarda le tempistiche della separazione, ovvero quel periodo che precede la sentenza di scioglimento del matrimonio. Nel 1987 il periodo di separazione passa da 5 anni a 3 anni per arrivare al 2006 con l'introduzione del "Divorzio breve", dove è prevista una separazione consensuale di 6 mesi, alla quale seguirà sentenza definitiva. In seguito al discorso sul divorzio, abbiamo fatto riferimento alla legge del 2006 sull'affidamento condiviso, un atto normativo sostenuto da una associazione di padri separati che avevano sottolineato il fatto, che la maggior parte delle volte i figli venivano affidati in maniera esclusiva alla madre, causando una relativa presenza marginale del padre nella vita dei figli. Un'altra legge importante è stata approvata nel 2012, con la quale è stato abolito lo status di figlio naturale e la relativa distinzione con figlio legittimo. Anche questa innovazione era particolarmente sentita, in quanto, molti matrimoni erano celebrati perché riparatori. A tal proposito, è possibile notare che nel 1981 viene abrogato dal codice penale ogni norma riguardante il matrimonio riparatore e il delitto d'onore. In quanto, a proposito del matrimonio riparatore, chi si macchiava di questo reato, se accettava di sposare la vittima, non incorreva in nessuna sanzione. A partire dal 1996 invece, la violenza sessuale diventa crimine contro la persona e non più contro la morale. Nel 2016 nascono le unioni civili, dove per la prima volta vi è un riconoscimento in particolare delle coppie omosessuali. Questa legge è detta legge Cirinnà, dalla quale però non emergono diritti di filiazione. La riforma più importante riguarda l'anno 1975, quando è stato approvato il nuovo diritto di famiglia. Per la prima volta marito e moglie vengono equiparati in termini di diritti e doveri di fronte alla legge. Viene tolta la dote e si parla per la prima volta di regime di comunione dei beni. Ultima cosa, non si parla più di potestà maritale ma di entrambi i genitori. A tal proposito, possiamo sottolineare come la riforma ha interessato maggiormente il ruolo della donna, che per la prima volta ha diritto di scegliere autonomamente. Quindi, mentre nel 1966 la contraccezione era reato contro la stirpe, nel 1971 viene legalizzato l'uso della pillola. Queste innovazioni, frutto di numerose pressioni sociali, portarono all'approvazione della legge sull'aborto del 1978, la legge 194. La legge 194 del 1978, ha generato molte polemiche, a tal punto che viene richiesto un referendum tre anni dopo, ma senza alcun risultato, in quanto vincono i no con il 68%. Prima di questa legge anche l'aborto era considerato reato, ma con questa innovazione è stato possibile mettere in luce come c'era bisogno di una maggiore educazione dal punto di vista sessuale, per tutelare la donna. A questo punto il controllo della fertilità e la creazione di consultori famigliari, ai quali rivolgersi per ricevere informazioni riguardanti i comportamenti da tenere di fronte ad una gravidanza indesiderata, risultano cambiamenti epocali. Un altro elemento da considerare riguarda la questione della filiazione non di sangue. Una prima legge sull'adozione risale al 1967. E' una legge innovativa perché l'attenzione non è più sulla famiglia ma sulle esigenze del bambino che ha perso i genitori. Viene introdotto il concetto di adozione speciale. L'Italia sta attraversando un periodo storico molto particolare, in quanto viene anche abolita la legge Basaglia, ovvero la legge che riguardava gli istituti manicomiali. E' importante ricordare che in quelli ambienti, talvolta venivano inseriti non solo persone con disabilità psichiche, ma anche bambini che non potevano crescere all'interno delle proprie famiglie naturali. Una legge ben strutturata arriva nel 1983, all'interno della quale si distingue tra adozione nazionale e internazionale. Le famiglie si erano già mosse in precedenza, ma mancava un terreno normativo sul quale fare leva per disciplinare la cosa. Le innovazioni proseguono con la ratifica dell'Italia della convenzione dell'Aja, una dichiarazione che ha imposto dei controlli sulla verifica dell'adottabilità dei minori, al fine di scongiurare veri e propri rapimenti. L'ultima riformulazione della legge la si ha nel 2001, la quale ammette come principio di legittimità per l'accesso delle coppie all'adozione, il matrimonio, ma prendendo in esame anche la convivenza pre-matrimoniale, come periodo che possa testimoniare la stabilità del rapporto. Un altro aspetto nel quale si è tentato di legiferare, riguarda le leggi riguardanti la procreazione medicalmente assistita. Un primo tentativo di normare questo aspetto lo si è avuto nel 2004, ma dopo una serie di peripezie nel 2014 la legge

è stata dichiarata incostituzionale. È stato anche richiesto un referendum, nel quale però il forum non venne raggiunto, si pensa perché la tematica è poco sentita, in quanto non ha ripercussioni generali.

Quali sono i principali cambiamenti nelle strutture e nelle forme famigliari?

Gli anni 70 hanno rappresentato un momento di svolta per molte famiglie. Il matrimonio, come la famiglia, perde la sua dimensione pubblica di istituzione e diventa ambiente privato, dove si riuniscono persone legate da vincoli affettivi. Il matrimonio quindi lega persone non più per dovere, ma per sentimento. La coppia ha senso se animata da sentimenti forti e obiettivi comuni, se no è giusto che il legame si scioglia. A tal proposito si ricorda l'abrogazione delle leggi sul delitto d'onore e matrimonio riparatore, le quali rimandavano ad una dimensione istituzionale del matrimonio non certo basata sull'amore, ma semplicemente su una questione morale. La donna assume sempre più coscienza dei propri diritti e doveri anche a seguito del nuovo diritto di famiglia sorto con la legge del 1975. Il sesso debole acquista la sua indipendenza anche dal punto di vista lavorativo, visto il crescente accesso all'istruzione e al mondo del lavoro. La dipendenza dall'uomo non ha più senso di esistere. Per tutelare la donna inoltre, viene introdotto il controllo della fertilità, grazie all'introduzione della pillola anti-concezionale. Avere figli quindi diventa una scelta e non più un obbligo. E quando si parla di figli, per la prima volta si fa riferimento anche a quelli adottivi. La famiglia con l'andar degli anni è molto cambiata, in quanto, da un confronto con il passato, dove le famiglie come minimo avevano una decina di figli, oggi queste ultime risultano essere sempre più piccole, formate al massimo da uno-due o tre figli. L'accesso alla maternità è cambiato, perché molte donne decidono di avere il primo figlio non più giovanissime, ma ormai superati i 30-40 anni. Anche l'accesso al matrimonio tende ad essere posticipato avanti con gli anni e i nubendi tendono a privilegiare i matrimoni civili rispetto a quelli religiosi, sempre per sottolineare un progressivo processo di secolarizzazione che sta investendo tutto il paese. A discapito del matrimonio inoltre, si tende a scegliere la convivenza, come periodo per testare la stabilità della coppia, senza particolari vincoli, quest'ultima infatti, opterà per il legame matrimoniale solo se ne sentirà l'esigenza e non più per rispondere ad un obbligo più che altro di natura morale. Si assiste alla crescita di maggior interesse, verso forme di relazioni meno vincolanti e che permettano anche una maggiore autonomia. Infatti, viene anche meno l'obbligo della coabitazione per persone che hanno legami familiari, al fine di consentire una maggiore autonomia e raggiungimento di obiettivi individuali a discapito di quelli famigliari

Come descriveresti il rapporto tra famiglia e società?

La risposta è molto vasta. A mio avviso Famiglia e società vanno di pari-passo. La famiglia risente molto delle innovazioni che si sono avute a livello sociale e la secolarizzazione in tal senso ha avuto un ruolo preponderante. Fino agli anni 70, la vita di coppia era soggetta a regole severissime più che altro attente alla morale. A tal proposito il matrimonio non era visto nella sua versione romantica, ma rappresentava una vera istituzione di dominio pubblico, al quale fare riferimento nel momento in cui si presentavano alcune problematiche. (vedi i matrimoni riparatori). Il fare famiglia era una tappa della vita e chi non lo faceva veniva etichettato, basti pensare al fatto che, in genere ci si sposava molto giovani e le donne che a 30 anni ancora non lo avevano fatto, venivano viste in malo - modo. La società di oggi è individualista per questo, le trasformazioni che hanno riguardato anche l'accesso al matrimonio e il "fare famiglia", hanno messo in luce che, l'individuo in sé non è contrario al farsi una famiglia, ma è contrario ai vincoli imposti. Vuole cercare di creare relazioni dove è lui a decidere e spesso, gli obiettivi comuni di unione della coppia, vengono messi da parte per il raggiungimento di scopi e forme di realizzazione personale. Pensiamo anche all'accesso alla sessualità, un tempo era vincolato al legame matrimoniale, oggi, non è principio imprescindibile: infatti, spesso le coppie, prima di fidanzarsi, hanno già intimità, si frequentano e il fidanzamento vero e proprio coincide non più con la richiesta di matrimonio, ma con la convivenza, un periodo ulteriore per testare la stabilità del legame affettivo. Anche il fare figli ormai non è più un problema, visto che non c'è più distinzione tra figli naturali e figli legittimi. Infatti, molti avevano accesso al matrimonio solo come forma di riparazione ad una gravidanza imprevista, e non di certo come frutto di una scelta affettiva. A mio avviso è giusto che queste riforme siano state attuate, anche per rispondere alle esigenze di più individui, ma si corre il rischio però di perdere di vista obiettivi generali. Le nuove generazioni, trovandosi di fronte a forme di famiglia molto instabili, cresceranno in ambienti dove, l'arrivismo predominerà su valori socialmente riconosciuti. La famiglia come istituzione di riferimento perde il suo valore, ma farà da specchio a individui non più interessati al vivere in comunità, ma individui che per fama e gloria sono disposti a tutto. La libertà dell'individuo è giusta, ma a discapito dei propri simili, non sono d'accordo, ed è per questo che credo ci

siano dei principi da rispettare e da insegnare, che vanno al di là della religione, ma che si costituiscono come fondanti la natura umana dell'individuo come essere sociale.

Cosa si intende per cesura istituzionale nel contesto della sociologia della famiglia?

Per cesura istituzionale si intende la fine della famiglia come istituzione pubblica per lasciare lo spazio ad una famiglia nel quale è predominante la dimensione affettiva. Nasce la famiglia nucleare, intesa come pura unità di affetti e dove le regole sono continuamente negoziate dai componenti. Le tendenze emergenti sono notevoli; infatti da un lato assistiamo alla semplificazione delle strutture familiari, con una progressiva diminuzione dei componenti, dall'altro nascono nuclei molto più complessi: ci sono famiglie monogenitoriali o famiglie ricomposte. Il tutto è dovuto alle trasformazioni avute a partire dagli anni 70, anche in campo normativo.

Cosa si intende per de-istituzionalizzazione della famiglia e quali conseguenze si osservano?

In Italia si assiste al declino della famiglia e del matrimonio come unico modello socialmente riconosciuto per la formazione di una famiglia. Nasce una concezione pluralistica della famiglia, che ha fatto emergere la sua grande complessità. Si verifica una separazione tra sessualità, procreazione e matrimonio, infatti, l'accesso alla sessualità non è più vincolata dal matrimonio; inoltre, c'è una crescente diminuzione dei matrimoni e un aumento esponenziale dei figli nati fuori dal matrimonio. È un cambiamento che ha investito in maniera preponderante l'Italia con differenze territoriali abbastanza rilevanti, ma in maniera più ampia ha interessato tutta l'Europa. Le cause di questi cambiamenti sono da ricercare in seguito al processo di secolarizzazione che ha investito tutta la società, la scolarizzazione di massa e l'accesso della donna al mondo del lavoro. La famiglia quindi diventa sempre più sentimentalizzata, in quanto unità di soggetti legati da legame affettivo. Ci si sposa solo se realmente innamorati e se l'amore termina ci si lascia. Una conseguenza di questa de-istituzionalizzazione della famiglia è il passaggio da famiglia intesa come unità di produzione, a famiglia intesa come unità di consumo. Prima delle riforme, tutti i componenti della famiglia lavoravano per partecipare alla capacità economica della famiglia, oggi invece, ogni singolo componente si rapporta con un ente esterno in maniera autonoma. Anche il ruolo della donna, intesa come casalinga dedita a obblighi di cura viene completamente destabilizzato, in quanto, la donna assume maggiore autonomia dal punto di vista economico, grazie al suo ingresso nel mondo del lavoro. Questo aspetto ha permesso la nascita anche di nuove figure professionali che vanno a colmare, il lavoro che prima veniva svolto dalle donne all'interno dei nuclei familiari: l'educazione e l'assistenza a minori, disabili e anziani. Tirando le fila, si può dedurre che alcuni processi di trasformazione della società hanno inciso anche sulla de-istituzionalizzazione della famiglia. Oltre ai già citati processi di secolarizzazione e individualizzazione, potremo anche riferirci alle innovazioni introdotte in seguito alla globalizzazione.

Cosa si intende per complessificazione e semplificazione delle strutture familiari?

La semplificazione delle strutture familiari, sta ad indicare la tendenza emergente riguardante la creazione di famiglie sempre più piccole, caratterizzate da un numero sempre più ridotto dei membri e quindi di ruoli. All'interno di queste famiglie c'è una forte spinta all'autonomia e alla libertà ed è per questo che molti anziani decidono di vivere da soli. Nonostante la semplificazione delle strutture familiari, dove ne diminuiscono componenti e ruoli, si assiste ad una loro relativa complessificazione, con la nascita di nuove forme familiari. Questa complessità crescente è effetto delle trasformazioni che hanno investito la famiglia nella sua integrità, vedi legge sul divorzio e nuove forme di convivenza, per ovviare al legame matrimoniale.

In relazione alla dimensione di coppia, cosa si intende per omogamia?

Quando si parla di omogamia, ci si riferisce ad una unione matrimoniale dove i partner si somigliano per caratteristiche sociali prevalenti. Essa si contrappone alla eterogamia, dove i partner presentano caratteristiche completamente differenti. A questo proposito abbiamo sottolineato che l'omogamia è segno di chiusura, mentre l'eterogamia testimonia l'esistenza di forme di interazioni diverse tra gruppi sociali differenti. In genere, nella nostra società si promuove maggiormente l'omogamia e nel momento in cui il

soggetto opera scelte diverse, vengo attuate forme di pressione o divieti. Tra omogamia e eterogamia però ciò che prevale è l'ausilio di un terzo criterio che è la corrispondenza sociale. Nella scelta del partner quindi, si tende a prendere in considerazione le preferenze individuali, privilegiando in certe circostanze la scelta di un soggetto con caratteristiche diverse da noi, in modo da evitare la concorrenza tra i partner.

Qual è la forma di eterogamia nella relazione di coppia che risulta, ancora oggi, socialmente accettata?

Vengono accettate le relazioni eterogame dove si seguono le regole della corrispondenza, privilegiando nella scelta del partner, chi ha caratteristiche diverse da noi, per evitare forme di concorrenza. Un esempio è l'ipergamia femminile, dove è ormai socialmente accettato il fatto che sia la donna ad avere una posizione di inferiorità sociale rispetto all'uomo, in modo da giustificare il suo investimento maggiore nel campo del lavoro domestico.

Quali fattori incidono nella scelta del partner?

Quando si parla di relazioni, bisogna distinguere tra relazioni omogame, dove i partner si somigliano in quanto a caratteristiche sociali, e relazioni eterogame, dove invece i due partner provengono da contesti differenti e sono dissimili. Ciò che conta sono le preferenze individuali. Le tendenze sono due: da un lato il matrimonio cattolico ci permette di riflettere sull'idea di "Differenza" come ricchezza della coppia, dall'altro lato invece, la società di oggi tende a privilegiare le relazioni omogame, perché il detto è "Chi si somiglia si Piglia". Un altro aspetto che incide sulla scelta del partner, è l'influenza sociale, nella quale si privilegia l'omogamia e chi si indirizza verso altre scelte viene sottoposto a sanzioni. Più che scelta tra omogamia o eterogamia, l'importante è seguire le regole della corrispondenza sociale, dove l'ipergamia femminile è l'unica forma di eterogamia socialmente accettata.

Descrivi le caratteristiche delle diverse tipologie di convivenza.

La convivenza oggi viene vista come un periodo di consolidamento del rapporto affettivo. Si afferma che le coppie che decidono di convivere hanno un rapporto più libero, in quanto essendo relazioni si pensa meno serie, sono prive di vincoli e di conseguenza, possono rompersi senza incorrere in alcuna sanzione. Ci sono coppie che decidono di convivere per scelta, in sostituzione al matrimonio, in quanto potrebbero subire conseguenze dalla celebrazione di questo rito. Si pensi a tal proposito alla vedova che riscuote la pensione di reversibilità del marito defunto. Se contrae un nuovo matrimonio perde tutti i diritti precedentemente acquisiti. Altre persone convivono perché impossibilitati ad avere accesso ad una nuova celebrazione, a causa di una separazione in atto. C'è chi invece rifiuta l'idea del matrimonio perché lo vede come un vincolo alla realizzazione personale e professionale e chi invece, opta per la convivenza, perché proveniente da un passato dove ha totalizzato diversi fallimenti in campo affettivo. Un'altra tipologia di convivenza infine è quella definita per prova, in attesa del matrimonio. Essa può essere preludio, in seguito alla fissazione della data, o banco di prova, l'esito positivo del quale permetterà alla coppia di convolare a nozze.

Descrivi le fasi di stabilizzazione della relazione di coppia ?

La società di oggi si connota per aver influito negativamente sulla stabilità della coppia. Le fasi della stabilizzazione, quindi: scelta del partner, conoscenza, fidanzamento, convivenza e matrimonio si alternano in maniera diversa in base ai contesti. La fase di conoscenza dipende molto dagli ambienti in cui si attua; la prima fase di stabilizzazione però si ha con il fidanzamento. Nel passato il fidanzamento era molto breve e coincideva con la conoscenza delle rispettive famiglie, per testimoniare la promessa di matrimonio. A partire dagli anni 90, il fidanzamento diventa più lungo e viene visto come una ritualità, in quanto avviene in seguito ad un processo di approfondita conoscenza. L'eventuale rottura non ha più l'impatto sociale che coinvolgeva tutta la famiglia, ma diventa fatto esclusivamente privato. Dopo il fidanzamento, la coppia oggi prima di optare per il matrimonio, spesso decide per la convivenza. Le cause sono molteplici, dall'impossibilità causa legami precedenti non ancora dissolti, alla scelta per evitare vincoli troppo stretti. Anche la scelta della

convivenza può essere preludio al matrimonio. Anche il matrimonio, inteso come celebrazione, viene ampiamente riformato. A partire dagli anni 90, da grande festa che doveva più che altro rappresentare la capacità economica delle famiglie di origine, diventa momento esclusivo degli sposi. Anche nel matrimonio si inserisce una sorta di privatizzazione, dove la cerimonia diventa qualcosa di intimo che deve rappresentare in toto la volontà dei nubendi, quindi l'intrusione delle famiglie di origine viene ampiamente limitata. L'ultimo aspetto di innovazione riguarda i viaggi di nozze che fino agli anni 50 non era tradizione.

Quale regola segue la scelta del luogo dove vive la coppia dopo le nozze in Italia?

In genere si tende a vivere vicino ai famigliari di uno dei due sposi. In genere in Europa si tende a vivere vicino alla famiglia della sposa, invece in Italia bisogna fare una distinzione tra città e campagna. In genere i dati stabiliscono che nelle città si privilegia il vivere vicino ai famigliari della sposa, nelle zone rurali invece si tende ad avvicinarsi alla famiglia dello sposo.

Quali conseguenze ha il matrimonio sulla vita lavorativa dei coniugi?

Quando si parla di queste tematiche bisogna far riferimento al ruolo svolto della donna, la quale per assolvere alle sue mansioni di cura dei figli, spesso è costretta ad abbandonare la carriera lavorativa fin dalla nascita del primo figlio. Oggi grazie ai diritti sociali, la costituzione ha promosso la tutela del sesso debole nel campo lavorativo, grazie all'introduzione della maternità, che prevede secondo un modello di welfare, trasferimenti monetari alla donna costretta ad assentarsi dal lavoro per assistere il proprio figlio. Ciò che manca però sono i servizi per la prima infanzia, per cui, le donne che intendono tornare a lavoro, sono costrette ad assumere persone competenti che assolvono ai suoi compiti di cura. Lo stato spesso fa riferimento al fatto che i bimbi possono essere affidati alle famiglie originarie, ma non sempre è così, per cui l'ingresso ai nidi non è così agevolato, in quanto è subordinato ad alcuni requisiti famigliari. Nonostante il ruolo della donna in campo lavorativo stia notevolmente aumentando, le disuguaglianze tra uomo e donna sono tutt'ora presenti, ed è per questo che assistiamo alla celebrazione di matrimoni di persone non più giovanissime. Il matrimonio cambia i percorsi di vita delle donne che si trovano a dover rivestir più ruoli, sia in campo lavorativo che famigliare. Si parla infatti di ritradizionalizzazione dei ruoli che venivano stabiliti prima dell'arrivo dei figli all'interno della coppia. Un aiuto in tal senso arriva dal riconoscimento, oltre alla maternità, anche della paternità, per cui il ruolo di cura dei figli, può essere giostrato in maniera eguale tra madre e padre. In ogni caso però, i ruoli di spicco rivestiti dalle donne sono ancora a livelli minimi, perché l'ingresso nel matrimonio e l'arrivo del primo figlio, convincono la donna ad accettare ruoli subordinati in maniera da poter assolvere alla sua funzione di cura della prole.

Quali coppie presentano uno stile che da maggior spazio alla dimensione familiare?

In genere si tratta di coppie omogame che hanno in comune in particolare i valori tradizionali di condivisione, dando particolare enfasi alla dimensione famigliare della coppia, rispetto a quella individuale dei singoli soggetti.

In che modo gli andamenti e le caratteristiche dei divorzi in Italia si differenziano dal resto d'Europa?

In genere, la scelta di interrompere il matrimonio sembra più diffusa tra le coppie con livelli socio-economici bassi, ma in Italia avviene il contrario perché c'è minore equità di accesso all'istituto dello scioglimento del matrimonio. Il divorzio comporta costi altissimi che la povera gente di certo non si può permettere. Un altro aspetto da considerare è la partecipazione della donna al mondo del lavoro, per cui i rapporti di potere all'interno della coppia si modificano completamente. Inoltre, un altro aspetto si focalizza sull'età in cui la coppia accede al matrimonio; in genere, abbiamo sottolineato che l'età è aumentata, per permettere alla coppia di raggiungere una maggiore stabilità, magari attraverso la convivenza e attraverso la realizzazione di obiettivi individuali come la carriera professionale. Infine, i dati testimoniano che la presenza di figli costituisce un vincolo emotivo, per cui alcune coppie, non più in grado di mediare con il partner, decidono di

avvalersi dello scioglimento del matrimonio quando i figli sono adulti, in modo da evitare conseguenze psicologiche per loro. A tal proposito, per quanto riguarda l'Italia, si è posta l'attenzione sul progressivo processo di secolarizzazione che ha permesso di riferirsi al matrimonio, non più come legame indissolubile

Quali elementi incidono ad aumentare il rischio di instabilità coniugale?

Fin da subito si sottolinea che c'è una correlazione tra divorzio dei genitori e quello dei figli, per cui il soggetto cresce con un'idea di famiglia caratterizzata da un certo pessimismo. Essa non è più elemento indissolubile al quale riferirsi anche per ricevere aiuto, ma è una struttura fragile sulla quale non fare affidamento. In particolare, le coppie eterogame, essendo caratterizzate da elementi dissimili, possono incorrere maggiormente nel pericolo della instabilità, perché, per contrarre matrimonio, hanno infranto le regole sociali delle proprie famiglie, perdendo quindi il loro sostegno. In Italia in particolare, l'instabilità coniugale è associata ad alti e medi livelli socio-economici della coppia, alla giovane età nel momento in cui si è contratto matrimonio, alla progressiva indipendenza della donna a seguito della sua entrata nel mondo del lavoro, al processo di secolarizzazione, alla presenza di figli e all'eterogamia.

Qual è la relazione tra instabilità coniugale ed eterogamia?

Le coppie eterogame sarebbero più soggette a rottura della relazione, perché le differenze possono creare tensioni, se la coppia non è in grado di mediare tra le esigenze di ciascuno. Inoltre, l'aver contratto un matrimonio eterogamo ha infranto le regole sociali per la costruzione delle coppie, andando a minare il sostegno da parte delle famiglie di origine.

Cosa si intende per trasmissione intergenerazionale del divorzio?

Per trasmissione intergenerazionale, si indica la correlazione che esiste tra il divorzio dei genitori e quello dei figli, in quanto questi ultimi crescono con un'idea di famiglia caratterizzata da un certo pessimismo di fondo e di conseguenza non hanno alcuna fiducia nei confronti dei legami affettivi.

Su quali aspetti della vita delle persone agisce l'esperienza di divorzio?

Parlando di divorzio la prima ripercussione riguarda lo status familiare, per cui molti sono costretti a tornare a vivere con le famiglie di origine. In alcuni casi si opterà per vivere da soli e in pochissima percentuale per una nuova convivenza. Per quanto riguarda l'Italia, in particolare i maschi, dopo essere tornati a vivere con la famiglia di origine, danno vita con più facilità a nuove relazioni. Altre ripercussione si riscontrano a livello economico perché, ad esempio, la casa familiare, dopo il divorzio viene lasciata al coniuge che si prende cura dei figli e la società ci insegna che nella maggior parte dei casi, questi vengono affidati alle madri. Inoltre, si rivela un peggioramento dello status economico delle donne, visto l'aumento del carico di lavoro che si trovano a giostrare, ma alcuni dati pervenuti dalla Caritas, hanno evidenziato gravi rischi anche per i padri che, tra mantenimento e affitto di un nuovo appartamento non hanno più di che vivere. Un altro aspetto da considerare è la salute, in particolare quella psicologica, la quale risulta turbata a seguito della fine di un rapporto sul quale si era fatto particolare affidamento. La difficoltà è riprogrammare la propria vita. Un altro punto su cui focalizzarsi è la gestione del tempo libero; infatti, nonostante chi abbia divorziato dimostri una certa insoddisfazione di fondo, una volta rielaborato l'evento, la persona si adatta alla nuova vita riscoprendo la propria indipendenza. A tal proposito, gli uomini, sgravati dalla cura dei figli, perché residenti assieme alla madre, riescono a dedicarsi a nuove attività ludiche e magari trovare una nuova partner.

Quali elementi caratterizzanti la relazione di coppia appaiono oggi nascosti o censurati perché? Quando diventano visibili?

Le due dimensioni analizzate da De Nicola sono la dipendenza e il potere. Esse caratterizzano ogni relazione e si disvelano con il divorzio. Per comprendere il motivo per cui queste due dimensioni della vita di coppia non sono visibili subito, vengono evidenziate due tipi di cecità: una ideologica e una culturale.

Dal punto di vista ideologico la famiglia continua ad essere vista in ottica evolutzionistica, come si muovesse secondo una linea per diventare migliore e adattarsi alla società in maniera sempre più netta. (Ottica organicistica). Queste due diverse ottiche tendono però a nascondere ciò che non funziona, in quanto certi episodi sgradevoli vengono descritti come fatti inattesi e inadeguati. L'altra cecità invece è di tipo culturale, la quale ha contribuito a trasformare l'idea dell'amore, come unico collante per la coppia. Un tempo l'amore era solo quello adulterino perché i matrimoni spesso venivano celebrati in seguito ad accordi tra famiglie. Oggi invece, amore significa coesione e dipendenza. Quest'ultima viene spesso alla luce, durante la fase di riadattamento alla nuova vita da singole, del partner economicamente più debole.